

rifaccio a lui perché ha parlato subito prima di me). Egli ha detto che sarebbe presuntuoso parlare di certezze; però ha aggiunto che, se certezze vi sono o si ha la convinzione che ci siano, si ha anche il dovere di conclamarle ad alta voce. Ed io che ho queste certezze nei confronti dell'onorevole Gui, esprimo queste certezze ad alta voce, motivandole e traendole da argomenti di fonte insospettata ed insospettabile: la relazione del senatore D'Angelosante. E a quella — e solo a quella — che mi atterrò nella ricostruzione e dimostrazione dei fatti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi è sfuggito, in questa tornata, come si sia garbati e pungenti ad un tempo: si premette di voler solidarizzare con gli inquisiti, quasi a conclamare la innocenza; poi, con colpi di spillo, che a volte sono ben più dolorosi di aguzzi pugnali, di questa solidarietà si fa un pessimo uso. Tanto vale allora apprezzare la monotonia, direi, con la quale l'analisi pignola del senatore D'Angelosante, nella relazione da lui presentata, ha tentato — ma solo tentato, senza riuscirvi — di inchiodare gli inquisiti alle loro responsabilità.

Leggo nella prima pagina della relazione un primo elemento, sul quale richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi; trattasi di particolare che non è stato ricordato in questa sede ma che a me sembra avere la sua importanza. Gli atti furono trasmessi dal magistrato ordinario alla Commissione inquirente il 29 marzo 1976 e il 1° aprile successivo (quindi appena due giorni dopo) la Commissione stessa, con molta tempestività e senso di responsabilità, si riunì ed ascoltò la formulazione immediata di tre proposte di sommaria indagine preliminare sull'operato degli ex ministri della difesa Luigi Gui e Mario Tanassi. Le proposte di sommarie indagini preliminari furono bocciate, ma, pur non essendo stata in alternativa formulata una richiesta di archiviazione, a norma dell'articolo 19 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, il presidente della Commissione inquirente Castelli dovette aprire l'inchiesta nei confronti degli ex ministri Gui e Tanassi. I documenti relativi alla vicenda della quale comincia, a questo punto, ad interessarsi la Commissione inquirente arriveranno il 20 aprile ed il 14 maggio successivi. Ciò significa che si è aperta una inchiesta senza, per altro, possedere documenti di riferimento ai quali far capo, che non fossero la trasmissione

degli atti da parte del magistrato e le notizie di stampa. Il che vuol dire essere subito partiti, nella indagine, da un'ottica, se non deformata, quantomeno non obiettiva. Ritengo che di obiettività in questa vicenda non ve ne sia stata davvero tanta da poter dire che si sia sprecata! È un dettaglio che ha, come per altro è già stato detto, la sua importanza, se lo si pone nel contesto più generale, in quella che è definita la « generica » dagli avvocati.

Cosa era, cioè, accaduto prima che il processo arrivasse al giudice Martella e quindi alla Commissione inquirente?

Era accaduto, e lo apprendiamo dalla lettura della relazione che per altro trova riscontro nelle pagine del processo, che già dal 1964 un dialogo era partito, e poi era stato interrotto, tra le autorità militari e la Lockheed per l'eventuale vendita di taluni aerei. Quindi questo discorso comincia nel 1964. La Lockheed avanzò allora un'offerta formale in questo senso, formulata dal suo presidente, il quale aveva anche proposto un accordo di coproduzione tra l'industria italiana e la società che egli rappresentava. Ci fu poi la vicenda sfortunata degli Orion P-3, perché nella concorrenza con il Bréguet francese la Lockheed rimase soccombente. Il senatore D'Angelosante, a pagina 6 della relazione stampata, dice: « Successivamente, in epoca prossima a quella del negoziato per l'acquisto dei C-130 che forma oggetto del nostro esame, la Lockheed fece in Italia un altro tentativo sfortunato, quello cioè di vendere all'aeronautica militare l'aereo antisommersibile Orion P-3, al quale il Governo e lo stato maggiore preferirono il velivolo francese Bréguet-Atlantique, nonostante che, a giudizio della direzione generale delle costruzioni delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali (Costarmaereo) il velivolo americano fosse migliore e costasse meno ». E aggiunge ancora la relazione del senatore D'Angelosante: « Nell'estate del 1968, quando non ancora era conclusa la trattativa per l'acquisto dell'aereo antisommersibile, lo stato maggiore dell'aeronautica, con lettere in data 19 luglio e 13 agosto, a firma del sottocapo, richiese che Costarmaereo gli fornisse dati parametrici aggiornati ed approfonditi relativamente ai tipi di velivolo da trasporto che avevano già formato oggetto di precedente analogo richiesta, e cioè relativamente al C-130 Hercules, al C-160 Transall, all'Andover, al Bréguet 941, al Buffalo e al G-222 ».

Come lor signori già sanno e possono controllare, questa è una trattativa a monte della quale c'è un elemento sul quale non ci sono dubbi: l'esigenza di rinnovare quello che era il parco aereo dell'aeronautica militare italiana, quindi i *C-119* già vecchi. Adesso è inutile discutere quante ore di volo potessero ancora fare; ho come un documento che non lascia adito a dubbi, perché la fonte è di quelle che il collega D'Angelosante preferisce, la Costarmaereo e per essa il generale Filippone, che già in Commissione ho avuto motivo e occasione di apprezzare per la serietà e il rigore con i quali segue un proprio punto di vista, via via obiettando, a chi sosteneva tesi diverse, talune possibilità che in alternativa egli dimostrava potessero essere migliori. Ebbene, a proposito dei *C-119* (è una nota del 29 agosto 1969, documento 17), Filippone dice: « L'uso è talmente vetusto che non sarà tecnicamente possibile assicurarne ancora per lungo tempo l'efficienza e soprattutto la sicurezza del volo ». Io credo che, quando in questa trattativa, vuoi i militari, vuoi soprattutto i politici responsabili in sede amministrativa oltre che politica ed umana di quella che è la garanzia dei voli, leggono concetti di questo genere, abbiano di che essere preoccupati, di che sentirsi responsabili.

Si è detto, tutti hanno detto, che l'esame approfondito del processo richiederebbe diverse ore. In questa sede, pertanto, ciascuno deve farsi carico, per il rispetto di chi ascolta, di andare ai punti nodali, di riassumere e sintetizzare il più possibile. Io stesso farò così, come i colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei quindi rilevare che vi è un momento in cui si dice — e ci torneremo — che l'onorevole Gui sarebbe responsabile, perché non avrebbe ascoltato il parere del generale Giraudo, o perché quest'ultimo lo smentisce quando afferma di essere stato presente alla riunione nella quale egli incontrò i rappresentanti della *Lockheed*: tutto ciò quasi a presentarci il generale Giraudo come uno di quegli ufficiali che avevano sempre condannato l'operazione di acquisto dei *C-130*. E nella relazione del senatore D'Angelosante, a dimostrazione della tesi che non sarebbe stato necessario acquisire questi aerei, ma sarebbe stato sufficiente noleggiarli, si rileva come, relativamente all'anno 1972, il prezzo pagato per il noleggio sia stato di circa 600 milioni di lire, e di esso solo un terzo, pari a circa 200 milioni di lire, sia stato sop-

portato dall'Italia, la restante parte gravando sui fondi comuni della NATO. Si afferma quindi che questo prezzo era di gran lunga inferiore all'onere derivante dall'acquisto degli aerei. Si cita, altresì, la dichiarazione che il generale Giraudo, allora segretario generale del Ministero della difesa, rese a tale proposito alla Commissione inquirente: « La mia opinione personale, sotto questo aspetto, è che si possono anche affittare gli aerei, quando ci sono delle esigenze come quelle ».

Non ho letto a caso questo periodo, perché quando arriveremo ad uno dei punti nodali del processo — ed io spero di farlo con il massimo di rapidità possibile —, vedremo che il generale Giraudo, che in questa vicenda sembrerebbe optare per soluzioni diverse dall'acquisto dei *C-130*, manderà un appunto al ministro, nel quale sosterrà la necessità non solo di provvedere all'acquisto dei *C-130*, ma di provvedervi con urgenza. L'appunto è del 9 gennaio 1970, e dice tra l'altro: « È noto per altro alla signoria vostra onorevole che l'esigenza andrebbe affrontata con carattere di immediatezza, per poter far fronte ai termini dell'offerta americana che andrà a scadere il 15 gennaio prossimo ».

Ed allora, mentre si cita il generale Giraudo, quasi ad indicare un autorevole personaggio della vita militare che ha contrastato l'acquisto di questi aerei, con argomenti che tra l'altro toccano nel vivo l'aspetto finanziario e quindi convincono dell'assurdità — sostenuta da una certa parte — di tale acquisto (perché, come ho detto, si afferma che le esigenze esistenti si potevano fronteggiare ricorrendo ai noleggi, posto che in un anno su 600 milioni di lire di noli, 400 milioni sono a carico della NATO, ergo l'Italia ne paga appena 200, quindi non era necessario acquistare gli aerei), sarà poi lo stesso Giraudo che, quando il discorso arriva a conclusione, non solo converrà senza nulla obiettare, che l'acquisto degli aerei va fatto, ma addirittura solleciterà il ministro Gui (Giraudo è il segretario generale, è colui attraverso il quale, per via gerarchica, parla Costarmaereo) non solo a comperare gli aerei, ma a far presto, perché il problema è urgente.

Dice la relazione: « Ma, prima ancora che fosse portato a compimento lo studio preliminare del quale si è detto, o immediatamente dopo, sia per il tramite di Co-

starmaereo, a ciò delegata, sia direttamente, si intrecciano stretti rapporti tra la *Lockheed* e l'aeronautica militare italiana». Ci sarà poi un momento successivo della relazione in cui il collega D'Angelosante contesta all'onorevole Gui, ministro della difesa, di aver sempre optato per le scelte dei capi di stato maggiore, per lo stato maggiore, e di aver sempre disatteso le indicazioni che venivano da Costarmaereo. Per questo mi sembra di dover dare atto dell'onestà di questa relazione, allorché, a pagina 8, il senatore D'Angelosante dice, appunto, che «sia per il tramite di Costarmaereo, a ciò delegato» — perché è il settore dell'organizzazione militare che deve curare questa materia, offrendo le analisi di mercato, giudicando sul piano tecnico la bontà degli acquisti, e via dicendo — «sia direttamente, si intrecciano stretti rapporti tra la *Lockheed* e l'aeronautica militare italiana».

Allora si tratterà di vedere chi di Costarmaereo, o per essa, ha tenuto un certo atteggiamento, e chi di Costarmaereo, o per essa, ha tenuto un atteggiamento diverso. E noi qui facciamo subito i nomi, e troviamo che una posizione è quella del generale Filippone e un'altra posizione, diversa, è quella del generale Zattoni. E allora non si parli di Costarmaereo, si dica che nel tempo ci sono state posizioni diverse di questo o quel generale, ma non si faccia di ogni erba un fascio e non si contesti al ministro un fatto del tutto immaginario, infondato, se non addirittura fantasioso.

«È del 6 settembre 1968 una prima offerta americana, riferita ad una richiesta verbale del generale Nicolò di Costarmaereo...» — cominciamo ad apprendere, allora, che il 6 settembre 1968 c'è un generale italiano che va in America, il generale Nicolò, e va a discutere con la *Lockheed* di un eventuale acquisto di apparecchi — «...e, secondo il teste Egan, fin dal dicembre 1968, vi fu a Washington un incontro tra il generale Fanali e Kotchian nel corso del quale il capo di stato maggiore dell'aeronautica avrebbe detto che vi era una netta propensione all'acquisto degli *Hercules*, se fosse stato risolto il problema delle compensazioni industriali, se cioè da parte americana ci fosse stata una offerta accettabile di lavoro per l'industria aeronautica italiana».

Signor Presidente, siamo al settembre e al dicembre 1968. I politici — e per essi

non Gui, ma nemmeno Tanassi — entrano in questo gioco, in questo discorso. Dobbiamo credere — e siamo disposti a credere; guai se non lo credessimo! — che l'esigenza di comperare questi aerei, di rinnovare quelli che c'erano, era un'esigenza vera, sentita, era un'esigenza che garantiva non solo l'incolumità di chi vola, ma anche la presenza di questo paese nel contesto della NATO con una disponibilità organizzativa sul piano militare che, tra l'altro, evitasse alcune brutte figure già fatte (pare che qualche operazione nel quadro della NATO sia saltata perché alcuni nostri aerei, non idonei a raggiungere gli obiettivi, dovettero rientrare alla base col «fiato grosso»).

Ai fini della vicenda che ci occupa, a costo di risultare monotono, voglio sottolineare che nel settembre e nel dicembre 1968 i generali Nicolò e Fanali si recano negli Stati Uniti d'America a discutere con la *Lockheed* l'acquisto di aerei. Per ben comprendere come tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969 la succitata compagnia valutasse la situazione italiana in ogni suo aspetto, è bene aver presente il testo integrale di uno dei documenti più importanti dell'istruttoria, come sostiene il relatore D'Angelosante. Si tratta di un documento del 19 febbraio 1969, il non mai sufficientemente reclamizzato documento Cowden n. 46781-46782-46783-SEC.

Prego l'orsignori di riservare un attimo di attenzione a chi parla, protesi come tutti siamo — ne sono certo — alla ricerca della verità. Mi faccio testimone in quest'aula della sofferenza di tutti i membri della Commissione inquirente, quale che sia la specifica collocazione politica, per aver dovuto applicare una legge incompleta che consentiva in maniera strana la ricerca della verità. Certamente non tutti i rappresentanti delle forze politiche presenti nel Parlamento erano in essa presenti, e si avvertiva quindi un certo vuoto che ci è stato rimproverato. Credo tuttavia che possiamo riconfermarci in quest'aula il profondo impegno e la notevole serenità con cui si è tentato — non so con quale esito — di sottoporre al Parlamento questi elementi di valutazione, tra cui il declamato documento Cowden.

Le date cominciano ad avere un'importanza determinante: 19 febbraio 1969 è la data del documento Cowden. Ai primi di settembre 1968 fu presentata una proposta per dieci, trenta e cinquanta *C-130*, con

consegne iniziali nel luglio del 1970, ai seguenti prezzi unitari: 10 aerei, 2.725 mila dollari; 30 aerei, 2.680 mila dollari; 50 aerei, 2.670 mila dollari. Questo lo dice Cowden, non io, né alcun commissario, né i testimoni italiani. Tale proposta fu effettuata in risposta ad una richiesta orale fatta al signor Roha dal generale Nicolò. Lo stesso Cowden in questo memoriale (che a ragione D'Angelosante definisce tra i più importanti dell'istruttoria; poi troveremo un altro documento e lo leggeremo insieme) dice che rappresenta la struttura portante di tutta la vicenda *Lockheed*: la lettera di Roger Bixby Smith. A questi documenti importanti attingo per trarre gli elementi di certezza che mi hanno indotto a votare per la piena innocenza e, quindi, per il proscioglimento dell'onorevole Gui.

Alla fine di gennaio, il generale Nicolò chiese a Roha di confermare i dati relativi alla consegna e al prezzo che erano stati presentati precedentemente, e di rispondere in dettaglio a certe domande riguardanti i pezzi di ricambio e l'attrezzatura di appoggio al suolo, nonché i termini di pagamento. Egli disse che era stato deciso un quantitativo di 20 aeroplani, e che forse si sarebbe avuta una lettera di intenti entro il 31 marzo 1969.

Signori, il 19 febbraio 1969, quando, come vedremo, il ministro Gui ancora non è stato informato di tutta la vicenda (lo sarà il 9 agosto 1969), in America si è già discusso (lo abbiamo visto: in settembre con il generale Nicolò, in dicembre con il generale Fanali, e poi vi andranno anche due colonnelli) e stabilito — lo apprendiamo da Cowden — il numero degli aerei e addirittura la data entro la quale si potranno avere i documenti, e quindi la lettera di intenti che avvii ufficialmente la questione.

Sarà lo stesso senatore D'Angelosante a dire che sono accadute due cose molto gravi. Ha ragione! La prima di queste è che lo stato maggiore ha scavalcato Costarmareo, che aveva la competenza a condurre queste trattative; la seconda — lo afferma sempre il senatore D'Angelosante e, non chi vi parla — è che assistiamo allo spettacolo delle autorità militari che vanno, *inaudita altera parte*, a discutere, a definire, a trattare, disdegnando di renderne edotti gli uomini di Governo che ancora non sono stati informati e responsabilizzati. Questa, onorevole Felisetti, è la « generica ».

VIGNOLA. Sta dicendo perfettamente quello che ha detto Felisetti. Mi compiaccio.

LAPENTA. Mi sto infatti rallegrando con il collega Felisetti.

VIGNOLA. Felisetti ha concluso in un certo modo. Vedremo come concluderà lei.

LAPENTA. Certamente in maniera differente, glielo anticipo.

Durante la riunione, fu detto che era stato deciso un quantitativo di 20 aeroplani e che forse si sarebbe potuta ottenere la lettera di intenti entro il 31 marzo 1969. A titolo di informazione ci fu detto che il prezzo unitario del *Transall* era approssimativamente di dollari 1 milione e 750 mila. Come si può notare, vi fu una riunione: il discorso non era a livello di confidenze, di *pourparlers*, o di piccole informazioni di corridoio; il che fa pensare che anche a livello di ambienti militari il discorso fosse portato avanti ufficialmente. Non sto avanzando una tesi maliziosa di chi vuol scaricare su chi probabilmente non ha responsabilità colpe che non sono sue, ma voglio soltanto registrare una delle verità. Voglio ricordare a me stesso dei punti di riscontro, sul piano storico, che, a mio avviso, illuminano di luce vivissima le pagine successive del processo e danno anche a quelle zone che si vogliono far passare come in ombra chiarezza e nitore.

Sempre durante questa riunione fu discusso a lungo l'argomento della compensazione, ed il generale Nicolò dichiarò che avrebbe voluto una lettera da parte della *Lockheed* più o meno del seguente tenore: « Se l'aeronautica militare italiana compra 20 *C-130*, la *Lockheed* darà all'industria italiana il 50 per cento delle ore lavorative a condizione che il prezzo dell'industria italiana sia inferiore o non superiore al prezzo *Lockheed* ». Sto leggendo la relazione che è in vostro possesso.

Segue poi il viaggio dei due colonnelli, e segue un incontro. « Furono tenute un certo numero di riunioni a Washington, a New York e alla "Gelac" per discutere la strategia di come trattare le richieste del generale Nicolò e del generale Fanali come pure il seguito da dare loro. A tali riunioni parteciparono molte persone... » (seguono dei nomi in inglese). Io sono subentrato nella Commissione inquirente nella sua seconda edizione; quindi non ho avuto

il tempo di imparare anche l'inglese, come a qualche commissario è accaduto. Pertanto, per non sbagliare, ometto l'elenco. Ma c'era, tra gli altri, Ovidio Lefèbvre D'Ovidio. Dunque, noi troviamo Ovidio Lefèbvre D'Ovidio, già nel 1968, alle riunioni tenute dai nostri militari con la *Lockheed*.

« Prima della riunione programmata con i colonnelli dell'aeronautica militare italiana, sono stati discussi approfonditamente ed accettati generalmente, tra gli altri, i seguenti punti connessi con tale riunione e con la strategia in generale... ».

Signor Presidente, questo è un fatto di estrema importanza. Si dice che « prima della riunione programmata con i colonnelli dell'aeronautica militare italiana, sono stati discussi approfonditamente ed accettati generalmente, tra gli altri, i seguenti punti connessi con tale riunione e con la strategia in generale... ». In altre parole, la *Lockheed* — e con essa Lefèbvre D'Ovidio —, prima della riunione con i colonnelli italiani, stabiliscono come portare avanti il discorso, cosa dire, cosa non dire, come comportarsi. Stilano, cioè, quello che D'Angelosante definirà il « piano di battaglia ». Ed è vero.

Vorrei sottolineare i punti n. 2 e n. 5. Il punto n. 2 recita: « Aumentare del 5 per cento i prezzi del *C-130* per provvedere ai probabili contributi ai partiti politici italiani ». In epoca non sospetta, i rappresentanti della *Lockheed*, in un loro consiglio di amministrazione (definiamolo così, per intenderci) arricchito dall'esperienza di un consulente che ancora non è tale, ma che tale diventerà, fra le tante cose che decidono decidono un aumento del 5 per cento per far fronte a quelli che potranno essere i contributi per i partiti politici italiani. Questo aumento viene definito dagli uomini della *Lockheed*: ce lo dice Cowden, il quale ci dice anche che è presente Lefèbvre.

Il punto n. 5 così recita: « La riunione progettata in marzo tra A. C. Kotechian e il primo ministro italiano costituiva la chiave effettiva per individuare le esigenze relative alla compensazione ». Quindi, è il 19 febbraio 1969 — almeno questa è la data della lettera — che Cowden ci dà atto che in quella riunione non solo si è parlato dell'aumento del 5 per cento, ma si è preso l'impegno per effettuare l'incontro con il primo ministro italiano. Ma non credo poi che promettere un incontro con un ministro del Governo italiano sia una cosa così difficile, per cui impegnarsi, mettere il carro davanti ai buoi non è teme-

rario. Ed ecco l'impegno: ci incontreremo con il primo ministro italiano, l'onorevole Rumor. Ma per fare che cosa? Per discutere del famoso *oxy*, sul quale poi tanto si è discusso, in quanto — per noi analfabeti in inglese — via via gli interpreti di questa parola ci offrivano le versioni più strane. Ci fu la versione — che sembrava quella che più potesse essere gradita all'esternò — che tale parola significasse il prezzo della corruzione, un premio, una tangente, una busta, o qualcosa del genere. Poi, via via, significò compenso — ma compenso non doveva essere, in quanto una prestazione non c'era stata — poi venne fuori, con unanimità di intenti dei vari interpreti, la definizione e la interpretazione esatta: cioè per quella parola doveva intendersi « compensazione industriale ». Quindi non sarà niente di eccezionale o di illecito — lo anticipo — l'incontro con Rumor, nel momento in cui — come credo di sapere — al Presidente del Consiglio compete, nella sua qualità di coordinatore della politica nazionale, di discutere quella che è, o avrebbe dovuto essere, una grossa compensazione industriale. Tutto questo avveniva affinché il Presidente del Consiglio, nel quadro d'insieme e per gli apprezzamenti del caso, valutasse se quello che la *Lockheed* offriva valeva la pena di prenderlo in considerazione o meno.

« La riunione ebbe luogo al Pentagono il 13 febbraio e le persone presenti comprendevano me stesso » — dice Cowden — « persone dell'ufficio di Washington e persone di livello relativamente basso della aeronautica militare degli Stati Uniti e del dipartimento della difesa. Erano presenti due persone dell'ambasciata d'Italia, oltre al colonnello Ciarlini dello stato maggiore dell'aeronautica italiana e al colonnello Terzani delle operazioni aeronautiche ».

Continua Cowden: « Da questa riunione si ebbero i seguenti risultati: in primo luogo le persone operative dell'aeronautica militare italiana avrebbero raccomandato l'*Hercules* rispetto al *Transall* ». Il ministro, quindi, ancora non sa niente e qui ci si impegna a raccomandare la scelta di un aereo al posto di un altro. In quell'epoca, infatti, erano in concorrenza il *Transall* e l'*Hercules C-130*.

Sempre il signor Cowden affermava che: « ma si rendevano conto che la superiorità operativa era solo uno dei molti elementi di una decisione ». Però vi era l'impegno alla preferenza.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

« La *Lockheed* » — continua Cowden — « espresse fermamente il suo vivo desiderio di concludere l'affare e la sua posizione riguardante » cosa il Governo italiano richiede in via di compensazione industriale ». Ripeto: « la *Lockheed* espresse fermamente il suo vivo desiderio di concludere l'affare ». Questo concetto lo ritroviamo rafforzato da elementi che non lasciano dubbi. Infatti la *Lockheed* vive un momento difficile, anzi è sull'orlo del dissesto.

Per quanto riguarda la lettera di Bixby Smith sarò un po' più monotono solo nella lettura di questo documento: il resto poi scivolerà molto più rapidamente. Dunque la *Lockheed* è in difficoltà e di questo Bixby Smith non fa mistero quando scrive a Valentine che la *Lockheed* ha bisogno di concludere questo contratto con il Governo italiano e aggiunge che deve concluderlo con il Governo nazionale. « Sarebbe tremendamente dannoso » — questa è la sua espressione — « che non si arrivasse a nulla; né in compenso potrebbe valere una commessa, anche di entità maggiore, ma fatta con dei privati ». Perché questo? Perché una grossa società in difficoltà non ha soltanto bisogno della commessa per la sua entità finanziaria, ma gli occorrono le credenziali che gli deriveranno, nel quadro della stabilità commerciale ed industriale, dal fatto che un governo nazionale si rivolge a lei.

Questa è la ragione per la quale la *Lockheed* è disposta a tutto — e dimostrerà di esserlo — per concludere l'affare.

In quella riunione si decise di aumentare del 5 per cento il prezzo; i generali raccomandano di preferire un apparecchio all'altro e la *Lockheed* si limita a ripetere che ha tutto l'interesse a concludere l'affare. Cowden consiglia: « Non limitatevi ad offrire la possibilità di partecipare alla gara di appalto, giacché ciò non ha alcun significato reale ». Si discute anche di altro e (questo è il punto, onorevole Felisetti) Cowden afferma: « Sono state mandate anche le informazioni di proposte aggiornate che rispecchiano, tra le altre cose, un prezzo unitario di 2.995.000 dollari per venti aeroplani ». Ecco come, via via, il prezzo aumenta; ma aumenta perché quelli della *Lockheed* prendono le loro decisioni. Fino a questo momento il politico italiano non compare. Apprendiamo che il prezzo unitario è di 2.995 mila dollari per 20 aeroplani. Ci saranno poi altri aumenti, perché gli aerei scendono prima a 16 poi a 14, ma quello che conta — e vorrei richiamare

l'attenzione dell'onorevole Felisetti, dal momento che anche egli si è soffermato su questo punto — è che: « Tale prezzo comprende un sei per cento supplementare per eventuali contributi a consulenti e a partiti politici ». Sono sempre gli uomini della *Lockheed* a fare questi programmi, a fissare i prezzi, eventualmente maggiorandoli. Se perciò, fino a questo momento, è presente un interlocutore, questo è rappresentato da un militare che, non essendo autorizzato da alcuno e non rappresentando nessuno, se non si impegna per lo meno ascolta. E già sbaglia per essere andato e per aver ascoltato!

A questo proposito intervengono le critiche del senatore D'Angelosante: è stata scavalcata Costarmaereo, è stato assunto un impegno che non si era in grado di assumere... È in questo quadro che si colloca la lettera di Bixby Smith a Valentine del 28 marzo 1969. Il caso vuole — ecco perché sono sorti degli equivoci — che, mentre il 19 febbraio 1969 Cowden diceva che poi si sarebbe incontrato con il primo ministro, Bixby Smith, che scrive il 28 marzo 1969, cioè qualche giorno prima o addirittura lo stesso giorno dell'incontro con Rumor (il quale — e questo è acquisito — ha incontrato la delegazione americana il 25, il 26 o il 27 marzo 1969 e non il 28 mattina, come sostengono alcuni, dal momento che la sera stessa Bixby Smith, nella lettera, non ne fa menzione), parla dei 120 mila dollari e di *Antelope Cobbler*. A parte il fatto che questi documenti sono pervenuti successivamente tutti insieme, inviati dalla SEC e dalla Sottocommissione Church, si fa presto a rinunciare ad una loro corretta lettura per dire: esisteva un impegno ad incontrarsi, l'incontro si è verificato, è stato stabilito il prezzo, sappiamo chi è *Antelope Cobbler* ed ecco che Rumor diventa il protagonista della vicenda.

Ma se questa lettera la leggiamo con la serietà di chi, in coscienza, deve esprimere un giudizio che va al di là della sfera politica e tocca gli interessi nella loro dignità di persone umane, di padri, di mariti e di cittadini, sono sicuro che da quello che si vuol far passare per un documento di accusa si tragga — ed io l'ho tratta — la certezza dell'innocenza dell'onorevole Luigi Gui. Tra l'altro vorrei osservare che l'impostazione della lettera appare strana (e qui può darsi che la mia ignoranza mi travolga): « Riferimento » — cioè probabilmente: « oggetto » — « studio

legale Lefèbvre D'Ovidio». È quindi una lettera avente per oggetto un tema che interessa e tocca lo studio legale Lefèbvre D'Ovidio. Io sono arrivato a questa conclusione, perché il tema di fondo della lettera è proprio questo. Dopo di che troviamo, sempre nell'ambito del « riferimento »: « Accordo C-130 per trattenerne il legale ». La lettera comincia in maniera emblematica: « Nella speranza che i Lefèbvre possano essere persuasi ad accettare l'accordo di onorari delineato nella sua lettera del 14 marzo 1969 ho preparato in anticipo una lettera di accordo *pro forma* ». Lefèbvre ha avuto una sua parte, anche se sfortunata, nella prima trattativa del piazzamento degli aerei P-3 B, tant'è che vi è un piccolo conticino in sospenso di 40 mila dollari, che poi si chiude in maniera molto garbata. Ma emerge un concetto che mi sembra importante: è Bixby Smith, l'avvocato della Lockheed, che spera che i Lefèbvre ci stiano, non se ne vadano (hanno individuato in costoro gli uomini cui non si può rinunciare).

A pagina 12 si legge: « I Lefèbvre non tentano di fare pressione su di lei (forse lo cerco io) ed hanno esitato a darmi la dichiarazione per questa ragione ». Qui c'è un Lefèbvre D'Ovidio che si fa pregare, che ha lasciato intendere di essere disponibile, ma che ad un certo momento non svende la propria opera, e sa bene quello che vale e quello che può fare. Come apprezzamento, in questo senso, la Lockheed riserverà a Lefèbvre D'Ovidio con molta generosità, senza nessuna avarizia (quando ad esempio scrive all'Ikaria), 78 mila dollari per i servizi resi e per quelli pregevoli che potrà continuare a rendere.

Circa il compenso a terze persone, a pagina 12 si legge: « Si tenga forte alla sua sedia, perché quello che segue può essere una scossa per lei. (Io sono alquanto immune in seguito al fatto dei P-3). Per metterla nello stato d'animo appropriato, lei dovrebbe sapere che Ovidio Lefèbvre (ciò è strettamente del dipartimento di quest'ultimo) dichiara che la « Gelac », se desidera avere la massima possibilità di successo, si deve preparare ad arrivare fino a dollari 120 mila per aeroplano per regalie ».

Che cosa dice Bixby Smith a Valentine? Che la fissazione dell'importo è venuta da Lefèbvre D'Ovidio ed « egli spera che potrà essere di meno e cercherà di mantenersi a meno (e io credo che è sin-

cero a questo proposito), ma dice che questa è una parte sgradevole della vita in questa arena in cui stiamo tentando di controbilanciare lo stesso tipo di tattica da parte di una combinazione (questa volta) di francesi e di tedeschi ».

VIGNOLA. Vince sempre Lefèbvre lo scontro!

LAPENTA. Sì, non so quale sia il suo segno zodiacale, ma certamente è quello dei vincitori. Non vorrei però che vi fossero altri segni zodiacali che vadano a danno di chi, non avendo tale fortuna, non avrebbe per questo diritto di perdere una battaglia che non merita di perdere. « Io non posso piangere miseria con Ovidio, perché qualcun altro » — onorevole Felisetti, richiamo la sua benevola attenzione, perché ella ha parlato anche di questo — « (come egli mi ha informato) gli ha rivelato l'aumento del prezzo del 6 per cento che, secondo lui, sembra produrre circa dollari 150 mila per aeroplano in più rispetto al profitto normale... »: cioè, Lefèbvre D'Ovidio ha saputo che sul prezzo, che comprende il profitto, vi è stato un aumento del 6 per cento e, siccome è quel « dritto » che vince sempre, scrive a Valentine e Bixby Smith. Oltretutto, questi sa che, oltre al profitto, c'è un 6 per cento in più; e volete che non ve li chieda? Anzi, è generoso...

DALLE MURA. Chi gliel'ha detto?

LAPENTA. Cowden.

Onorevole collega, siamo ancora molto lontani dalle date in cui verranno impegnati i politici in questa vicenda. Questa è ancora la parte generica.

La relazione continua così: « In relazione a ciò egli insiste » — in relazione quindi, alla possibilità di definire quest'accordo di consulenza, Lefèbvre D'Ovidio fissa tre condizioni.

Prima condizione (credo che mi accordiate fiducia e quindi non leggo): 120 mila dollari ad aereo. Ma non basta; seconda condizione: egli dice: devo trattare con una sola persona della Lockheed; le riunioni collegiali tenetele per voi, queste sono cose delicate nelle quali è sempre prudente ed opportuno stare *vis-a-vis* con un solo interlocutore. Terza condizione: egli dice: le quietanze del denaro che incasserò le

debbo rilasciare io senza rendiconto. Ricapitolando: 120 mila dollari ad aereo, trattativa con una sola persona, quietanza in proprio e senza rendiconto. Ecco perché poi si perde nella notte dei tempi la ricostruzione delle vicende del denaro, che parte, torna, è riciclato, e così di seguito. Qui il registro è uno solo e solo lui sa da chi ha incassato il denaro e quanto ne ha incassato, chi lo ha versato, per quali canali e a quali scopi. Questi ultimi noi li sappiamo: certamente per corrompere, dato che nessuno nega che un fatto di corruzione ci sia stato.

Queste le condizioni che detta Lefèbvre D'Ovidio, che il 28 marzo si è incontrato a Roma con Rumor. C'era Kotchian, presidente della *Lockheed*, c'era Egan, vicepresidente, e c'era Lefèbvre D'Ovidio. Kotchian parte, non sappiamo per dove, ma non parla con Lefèbvre D'Ovidio, se è Lefèbvre D'Ovidio che poi dice a Bixby Smith questi particolari e quest'ultimo li trasmette a Valentine. Nell'incontro con Rumor di tutto si è parlato, tranne che di tangenti e tanto meno di cifre. Non dico questo perché Rumor è uomo del mio partito; lo dico perché il buon Kotchian, quando riceve la lettera da Bixby Smith, cosa fa?

Qui sono d'accordo con quanti hanno sostenuto che questi americani, tutt'altro che creduloni e fiduciosi, sono uomini d'affari che vanno con molta calma prima di decidere; e allora, tutta la fiducia a Lefèbvre D'Ovidio, nel momento in cui questa fiducia meriterà! Tutta la fiducia a Bixby Smith, che è il nostro avvocato ed ha avuto l'incarico di trattare con Lefèbvre D'Ovidio per la stesura del contratto di consulenza! Però, questa lettera, vuoi per le cifre, vuoi per le condizioni, crea un momento di apprensione per il presidente della *Lockheed* che sente dire: voglio 120 mila dollari per aereo, devo quietanzare senza rendiconto, voglio trattare con una sola persona della *Lockheed* e non con altri (e credo non ce ne siano altre, di condizioni).

Kotchian allora dice a Bixby Smith: manderò Egan a Parigi (dove intanto Bixby Smith si è trasferito da Roma), andrà da lui a verificare la veridicità di tutto quello che Bixby Smith scrive; e Egan va. È solo dopo che Egan è andato a Parigi, ha parlato con Bixby Smith ed ha verificato che tutto quello che aveva scritto era vero ed era accettabile che viene il via per l'operazione vendita aerei *C-130* in Italia. Siamo, a questo punto, arrivati a fine marzo 1969.

« Nessun commento è necessario. È bene — prosegue il senatore D'Angelosante nella sua relazione — forse solo precisare che per la *Lockheed* la lettera che precede non fu sufficiente. Ai primi di aprile il presidente Kotchian mandò in Europa Egan, vicepresidente della *Lockheed-Georgia*, allo scopo di ottenere specificazioni e precisazioni sia in ordine all'accordo col consulente sia per quanto si riferiva alle "spese esterne massime". Egan andò a Parigi, ottenne le spiegazioni necessarie da Roger Bixby Smith e, tornato negli Stati Uniti, riferì a Kotchian precisando, secondo quanto questi ha dichiarato alla Commissione, l'importo complessivo delle spese che la *Lockheed* avrebbe dovuto affrontare per raggiungere i suoi scopi ». (Nel frattempo si è evidentemente fissato anche l'importo dell'onorario che spetta a Lefèbvre D'Ovidio). « Il programma fu approvato ed Egan fu inviato in Italia come dirigente della operazione ».

Siamo dunque arrivati — lo dice il senatore D'Angelosante nella sua relazione — all'aprile del 1969. Arriva finalmente Egan in Italia come luogotenente generale della *Lockheed* per portare avanti il discorso. È qui che comincia la trattativa. Fino a questo momento, tutto quello che è accaduto — come vedete — assolutamente non tocca Luigi Gui, come primo dei ministri della difesa del Governo italiano.

Accelero la trattazione degli argomenti per non abusare della vostra pazienza, anch'io del resto abuso delle mie capacità che, per altro, sono limitatissime, ma lo faccio perché ho il dovere di farlo. « Il 9 agosto 1969, stando alla data che vi è apposta » dice il senatore D'Angelosante « il promemoria che intanto Costarmareo ha approntato su incarico dello stato maggiore dell'aeronautica, viene consegnato al ministro della difesa dell'epoca, che è il ministro Gui. Non è un documento da mettere in discussione; se ne avessimo voglia o aveste dei dubbi, eccolo qui: 9 agosto, promemoria per il signor ministro della difesa. Anzi, guardando bene i timbri di arrivo, di registrazione e di consegna, si apprende che, addirittura, materialmente arriva parecchi giorni dopo. È da questo momento soltanto che Luigi Gui deve rispondere al popolo italiano e al suo Parlamento di quello che ha fatto, di quello che ha omesso — se di omissioni fosse colpevole — e di quello di cui lo si accusa: 9 agosto 1969. Per fatti noti che non è il caso di ricordare, non dobbiamo occupar-



ci anche dell'onorevole Rumor. C'è a chi la cosa dispiace, c'è a chi fa piacere. Certo, a tutti gli uomini onesti dispiace che la loro liberazione da un'accusa, qualunque sia la formula tecnico-giuridica attraverso cui è avvenuta, rimanga aduggiata dall'ombra di un dubbio. Ho, comunque, il dovere di riconfermare che quel Rumor visitato il 28 marzo 1969 da Lefèbvre e dalla *Lockheed*, spenderà sulla questione una parola con Gui, che lo va a trovare, solo il 10 ottobre 1969. L'onorevole Gui si reca, dunque, presso di lui a questa data, dopo essere stato officiato dai suoi organi ministeriali il 9 agosto 1969. Questa fretta, che secondo il senatore D'Angelosante diventerà frenesia, noi vi dimostreremo essere solo un responsabile e puntuale adempimento del proprio dovere.

Il 12 agosto 1969, come è suo dovere, l'onorevole Gui invia al Ministero del tesoro il promemoria di cui trattasi, perché si cominci ad esaminare la parte finanziaria. Il 22 settembre, lo stato maggiore dell'aeronautica trasmette il secondo promemoria al ministro. In proposito il relatore fa talune considerazioni.

Avendo, come è stato detto, incontrato Rumor il 10 ottobre 1969, Gui, con lettera 30 ottobre, diretta al Presidente del Consiglio (è suo dovere), segnala che esiste tale problema, che bisogna pure prendere delle decisioni, che vi sono difficoltà di ordine finanziario e che bisognerà convenire sul da farsi. Perché questo? Perché il 17 ottobre 1969, quindi 13 giorni prima della data in questione, si riunisce, secondo quanto stabilisce la legge, il comitato dei capi di stato maggiore, per tirare le somme della lunga vicenda che, partita nel 1964, ha avuto i suoi momenti — ritengo — ufficializzati nel settembre e nel dicembre 1968. Ebbene tale comitato, dopo ampia discussione (ne ha già parlato ieri il relatore Pontello), conclude i suoi lavori con una relazione finale, una piccola sintesi che potremmo definire un ordine del giorno in cui, nel trasmettere il verbale al ministro, condensa i termini del discorso.

Si è qui fatto un lungo parlare alla ricerca, in questa caccia alle streghe, di generali che non sarebbero stati d'accordo. Marchesi — si è detto — sosteneva delle tesi contrastanti; chi ha avuto, si afferma ancora, la voce più grossa nel dialogo è stato l'analisi; chi ha finito per averla sempre vinta è stato quest'ultimo. Voglio in propo-

sito leggervi quello che lo stesso D'Angelosante scrive: « Così si spiega il fatto ». Per via di questa dialettica interna, credo intenda dire. Non so poi se dei generali a quel livello, riunendosi per decidere su di una spesa di simile importo, non avessero il dovere di discutere a lungo; forse meglio avrebbero fatto se ancora più a lungo avessero discusso e se chi aveva delle riserve o dei sospetti, su quelle riserve e quei sospetti avesse illuminato il ministro.

D'Angelosante finisce per dire: « Così si spiega il fatto che gli altri capi di stato maggiore, dopo aver espresso dissenso, o almeno non consenso... »; ecco, vedete come egli, nella sua onestà, parla di dissenso, poi sa che non è vero perché dissenso non c'è e allora dice: non consenso. Ma, signori, se noi qui discutiamo e alla fine verrà fuori, attraverso la libera espressione di un nostro voto e di un nostro pensiero, quello che riteniamo si debba fare, ci sarà una maggioranza e una minoranza, ci sarà chi la pensa in una maniera e chi in un'altra, ma non si potrà alla fine dire che il dissenso non è consenso. Questo documento — come ha detto il collega Pontello ieri — il ministro lo doveva acquisire, perché il parere del Comitato dei capi di stato maggiore benché non vincolante è obbligatorio. E questo parere arriva. Gli si rimprovera di aver letto le conclusioni ma non il testo. Ma io non so se ci sia una responsabilità non dico penale, non dico amministrativa, ma nemmeno morale per aver letto le conclusioni, ma non il testo. Ma quante volte i magistrati leggono il « P. Q. M. »; per questi motivi... Si ha fiducia in chi quella decisione ha preso. È colpa questa? È addirittura reato?

Onorevoli colleghi, dopo aver trascorso quattro anni da deputato e quasi uno da senatore, questa è la prima volta che mi si fa carico di una responsabilità certamente sproporzionata alle mie forze. Ma, credetemi, il dilungarmi, lungi dall'essere un desiderio di esibizione, o tanto meno un atto di prepotenza nei vostri confronti, vuole essere — e lo sarà fino in fondo — l'adempimento di un dovere che sento in coscienza di dover assolvere. E siccome, così come vado dimostrandovi e nella misura in cui la mia capacità me lo consente (non so se ci sto riuscendo), non mi affido a ricostruzioni personali e fantasiose, né ad induzioni da circostanze e fatti che possono, nella soggettività di chi le enuncia, avere un vizio, io mi rifaccio alle date, mi rifac-

cio ai documenti. Non è poca cosa quella che sto per dirvi.

Il 17 ottobre 1969 il comitato dei capi di stato maggiore manda quel promemoria al ministro della difesa e il giorno dopo — dico il giorno dopo —, il 18 ottobre del 1969, Lefèbvre stipula i contratti con le due società che consumeranno la corruzione: la « Tezorefo » e la « Com.el. ». Il giorno dopo ! Non vi dice niente questo particolare ? È un particolare che mi ha colpito fin dal primo istante e che io ho sottoposto al vaglio dei colleghi della Commissione inquirente; è un particolare che non può essere casuale. Del resto, di coincidenze strane ve ne è più di una.

Appunto una di queste coincidenze tratterò subito, poiché si riferisce ad un capitolo chiuso, quello che riguarda l'onorevole Rumor. Si tratta della famosa lettera dell'onorevole Bisaglia, in cui si faceva risalire all'onorevole Rumor la responsabilità di quella famosa lettera commendatizia all'IMI. Ebbene, il 24 giugno 1970, cioè nella stessa data di tale lettera, un'altra lettera, con il medesimo contenuto, ed io oso aggiungere redatta con lo stesso stile, nella quale cambia soltanto la firma, viene inviata da Costarmaereo all'IMI ! Sono strane queste coincidenze !

Troveremo un'altra coincidenza. Il 16 aprile 1970, data di un contratto modificato tra « Tezorefo » e « Com.el. », segue di pochi giorni un incontro, tenutosi precisamente il 14 aprile, tra la delegazione della *Lockheed* e Costarmaereo. In quell'epoca, ministro della difesa era l'onorevole Tanassi. Tutte queste strane coincidenze meritano un lungo momento di riflessione. Nei contratti, stipulati all'indomani di tale incontro, si fissa una data, che poi vi dimostrerò essere anch'essa importantissima.

Il termine della durata di questi contratti di consulenza era fissato al 31 marzo 1970. Il 30 ottobre 1969, l'onorevole Gui scrive — come abbiamo detto — quella lettera al Presidente del Consiglio. Giungiamo così a quello che, nella proposizione accusatoria del relatore, è il momento culminante della vicenda, il 14 dicembre 1969. Il 14 dicembre 1969 il ministro Gui riceve i dirigenti della *Lockheed*, Kotchian ed Egan (gli stessi, se non vado errato, che sono stati ricevuti dall'onorevole Rumor), nonché Ovidio Lefèbvre. Si dice nella relazione che a questo punto tutto comincia a diventare rapido e frenetico. Questo lascerebbe intendere che la frenesia nasce perché quel gior-

no l'onorevole Gui ed i rappresentanti della *Lockheed* hanno definito i termini della corruzione, l'onorevole Gui ha appreso l'entità dell'importo e ne ha accettato la promessa, e quindi bisogna fare presto. Si lascia così pendere sul capo di questo ministro il sospetto che intanto abbia inventato la data del 15 gennaio 1970, come data di scadenza ai fini della sottoscrizione della lettera di intento. Più persone, ed io stesso, fin quando non mi sono dato una risposta, si sono chieste perché sia venuta fuori questa data del 15 gennaio 1970, quando c'era l'altra — « Com.el. », « Tezorefo », Lefèbvre — del 31 marzo 1970.

Il 22 dicembre 1969 partono dall'America 2 milioni e 20 mila dollari, che vengono accreditati presso un istituto bancario romano: ergo la prova dell'intesa, la corruzione programmata, la partenza del denaro; mentre si dimenticano elementi storicamente acquisiti, quindi inconfutabili, che fugano la fumosità che si vuole conservare a questo incontro, quella specie di mistero che si vuol fare aleggiare intorno a questo incontro; e cioè che il 30 ottobre 1969 Gui ha scritto a Rumor e già gli ha parlato di questi *Hercules C-130*; che il 17 ottobre 1969 il comitato dei capi di stato maggiore ha già deciso la scelta degli *Hercules C-130*; che Gui ha riferito alla Camera ed al Senato, alla Commissione difesa, parlando della scelta dei *C-130*. Che cosa questi avesse da nascondere o da trattare nel mistero di una riunione che si vuol far passare come un fatto di contrabbando, veramente non è dato di capire.

Perché parte il danaro ? Io ho una mia convinzione personale: fatene l'uso che volete, però dimostratemi che è infondata. Abbiamo appreso che Lefèbvre nel suo contratto con la *Lockheed* ha rivendicato l'autonomia gestionale di tutta l'operazione, fissando la cifra, stabilendo di dover discutere con una sola persona, facendo sottoscrivere alla *Lockheed* l'impegno che le quietanze delle somme incassate le avrebbe firmate lui, senza dover rendere conto delle destinazioni successive. Tutto questo mi dà la prova certa di un Lefèbvre che ha queste somme a disposizione; che, evidentemente nell'interesse della *Lockheed*, per la quale lavora, deve mettercela tutta per portare a termine l'affare. C'è anche un pizzico di amor proprio: è andato male l'*Orion P-3*. Ed allora, forte di questa disponibilità, egli fa un suo programma, che parte dall'onorevole Rumor, che bisogna incontrare, intau-

to ai fini della credibilità, come prima dimostrazione di rappresentatività, per dare la certezza che si è tra quelli ben inseriti. Poi bisogna organizzare i canali attraverso i quali realizzare la corruzione, e quindi nasce la « Com.el. » (e Crociani è uomo che gli potrà essere utile).

Ma l'incontro con l'onorevole Rumor è deludente: lo dice Kotchian, lo dice Egan; Rumor li riceve con aria distaccata, disinteressata. Qui registra la prima delusione, per cui, anche se avesse avuto la riserva mentale di tentare di avviare un discorso di finanziamento al partito dell'onorevole Rumor, certamente l'atteggiamento di quest'ultimo lo disarmava.

Intanto, piaccia o no, il ministro della difesa è Gui: l'onorevole Rumor può certo avere la capacità di sensibilizzare l'onorevole Gui, ma l'onorevole Rumor, che è più potente dell'onorevole Gui in quanto capo del Governo, non è però competente quanto l'onorevole Gui nella materia specifica; e allora bisogna avvicinare l'onorevole Gui. Qual è l'uomo che può servire a questo piano? È Luigi Olivi; e allora entra in campo Luigi Olivi.

Questo Olivi, signor Presidente, onorevoli colleghi (e mi si smentisca se dico una sola cosa inesatta, non vera, o interpretata in termini fantasiosi), è trattato da Lefèbvre con una iattanza, un'aria di sufficienza, un distacco, che consentono a quest'ultimo di ridurre a 78 mila dollari una parcella fissata a 100 mila: senza discussione, senza una giustificazione.

L'Ikaria significa poi Olivi, che poi è il *team* del ministro della difesa.

Quando l'Ikaria chiede questo pagamento, il 18 marzo 1970, Lefèbvre (sapendo quanto vale Luigi Olivi e quanto egli può contare su costui, che è in sua soggezione) lo pagherà in due rate, nel febbraio e novembre 1971, pur avendo incassato i 78 mila dollari, con autorizzazione *ad hoc* di Egan del 25 marzo 1970. Olivi, l'Ikaria e Melca non fialano: perché? È scritto nella lettera dell'Ikaria, il documento che, secondo la benevola citazione del senatore D'Angelosante, ha costituito la mia scoperta processuale.

Perché il 18 marzo 1970 si è in piena crisi di Governo: l'onorevole Rumor si è dimesso e nel successivo Governo l'onorevole Tanassi succederà all'onorevole Gui, quale ministro della difesa; in tale data l'Ikaria scriverà a Lefèbvre: « Avete ritenuto opportuno assegnarci, a titolo di ono-

rario, la somma di 78 mila dollari, da versarci al momento del ricevimento della lettera di impegno da parte del Ministero competente ed avente per oggetto la stesura del contratto riguardante l'ordine di cui sopra. A questo proposito vi ricordiamo che avete già ricevuta una prima lettera di impegno » (si tratta della famosa lettera del 15 gennaio 1970), i cui termini non erano per nulla convenienti per voi ». Cioè, Olivi, l'Ikaria, chi è stato assoldato per indurre l'onorevole Gui a concludere con una lettera di intenti (che significasse la definizione di un contratto che abbiamo visto quanto fosse desiderato dalla *Lockheed*), è lo stesso Olivi, è la stessa Ikaria che definiscono questa lettera di intenti « inaccettabile ».

Aggiungono: « Una messa a punto di questa lettera è attualmente in corso » (cioè, si preannuncia una seconda lettera durante una crisi di Governo). Ripeto che Olivi non è al servizio dell'onorevole Gui, ma di Lefèbvre, per cui tutto quello che non è accaduto fino al 18 marzo 1970 potrà accadere da quel momento in poi. Poco conta che il ministro sia l'onorevole Gui o che possa essere l'onorevole Tanassi: il piano di battaglia, deciso il 19 febbraio 1969 - Cowden ce ne ha data una documentazione scritta - continua. I governi passano, i ministri variano, ma la *Lockheed* deve portare a termine il suo contratto, e l'Ikaria dà atto alla *Lockheed* stessa che la lettera di intento che avrebbe dovuto scrivere lo onorevole Gui non è buona, ma che può stare certa che arriverà una seconda lettera. Contemporaneamente, l'Ikaria chiede l'invio dei 78 mila dollari.

Ci deve essere pure un motivo! È stato accertato che questi 78 mila dollari non rientrano nei due milioni e 18 mila dollari. Infatti, il vicepresidente Egan, alla lettera 18 marzo 1970, risponde tempestivamente con una lettera del 25 marzo dello stesso anno, inviata a Lefèbvre, e con la quale si autorizza Lefèbvre stesso a pagare, all'atto della firma della seconda lettera di intento, questo denaro alla società che li ha così ben serviti. La *Lockheed* è d'accordo sul fatto che quella società abbia reso apprezzabili servizi, e pertanto autorizza il pagamento dei 78 mila dollari al momento dell'arrivo della lettera di impegno del ministro della difesa italiano per l'acquisto di 14 *C-130 Hercules*.

Ora, nonostante questa lettera della *Lockheed* e l'incasso da parte di Lefèbvre

della somma di 78 mila dollari (giugno 1970), lo stesso Lefèbvre pagherà la somma in due rate, e cioè a febbraio e a novembre del 1971.

C'è ancora un altro particolare sul quale io richiamo la vostra attenzione; esso è contenuto sempre nella relazione. Il 19 dicembre 1970, Lefèbvre — non si capisce bene il perché — sente il bisogno di scrivere alla *Lockheed*, precisando che le prestazioni dell'Ikaria e dell'Olivi sono limitate al 1969. Quasi a voler dire di non dar corda ad altre eventuali richieste.

Tutto questo significa una sola cosa: la soggezione nei confronti di Lefèbvre da parte dell'Olivi e dell'Ikaria, e come questi ultimi due fossero alle dipendenze di Lefèbvre stesso e giammai a quelle dell'onorevole Gui.

Arrivata la somma, il 27 dicembre 1969 e dopo che essa fu accreditata presso la banca romana di cui non ricordo il nome, si afferma che è cominciata la frenesia perché tutto andasse in porto al più presto.

E si contestano due dettagli apparentemente impressionanti per chi li legga senza verificarli. Si contesta all'onorevole Gui che ha firmato « di corsa », il 15 gennaio 1970, una lettera di intento, in difformità rispetto al pensiero di Costarmaereo, espresso in data 14 gennaio 1970, e che ha giustificato la rapidità con il fatto che altrimenti i prezzi sarebbero aumentati, e invece già si pagano 70 mila dollari in più; quindi, è pacifico — e qui il discorso si chiude — che siccome tutta questa « frenesia » ha avuto inizio il 14 dicembre 1969, quel giorno è stata organizzata la corruzione. Nulla di più falso!

Quando si va a leggere il promemoria di Costarmaereo, sollecitato dallo stato maggiore dell'aeronautica (datato 14 gennaio 1970) e inviato al ministro, intanto si legge: « Pro-memoria per l'onorevole signor ministro della difesa, concernente il programma di acquisizioni in oggetto », cioè 14 aerei *Hercules*, eccetera. « L'ulteriore esame degli aspetti operativi; tecnici, economici e industriali, connessi all'acquisizione di velivoli da trasporto logistico portava alla scelta dell'aereo *C-130 Hercules*, confermata senza riserva » — lo ripete Costarmaereo, firma del generale Zattoni — nella seduta del comitato dei capi di stato maggiore del 17 ottobre 1969.

Se ce ne fosse ancora bisogno, questo è un ulteriore documento nel quale Costarmaereo — questo settore dell'organizza-

zione militare italiana invocato spesso dal senatore D'Angelosante a dimostrazione della preferenza che, in contraddittorio con esso, il ministro Gui dava allo stato maggiore — riconferma che il verbale è stato approvato all'unanimità. Si contesta Gui; si sospetta Gui; si lascia il dubbio, nei suoi confronti, che la data del 15 gennaio 1970 sia venuta fuori soltanto perché erano arrivati i soldi, e bisognava far presto; e si insinua il dubbio che c'era stato addirittura un aumento di 70 mila dollari. Non è vero. « Il costo del programma » — dice il pro-memoria — « è basato su un prezzo unitario per aeroplano pronto al volo... di 3.345.000 dollari cadauno », pari a 2 miliardi e 90 milioni di lire. « Detto prezzo presenta un aumento di 70 mila dollari rispetto all'ultima offerta aggiornata *Lockheed*, scaduta il 1° agosto 1969 ». Quando mi dite che Gui, nella sua frenesia di incassare il denaro, passando sul dramma delle finanze nazionali ha accettato — per un vile prezzo di corruzione — un aumento del prezzo, affermate il falso, in quanto l'aumento di 70 mila dollari è già scattato il 1° agosto 1969, cioè otto giorni prima che l'onorevole Gui fosse informato della trattativa in corso.

Il 15 gennaio è una data che si desume dal promemoria di Costarmaereo in cui si dice che, se il contratto non sarà concluso entro questa data, scatterà un ulteriore aumento. Di qui quella che viene chiamata « frenesia », di qui la responsabilità del ministro Gui, il quale pensa che, se le cose stanno così, è opportuno redigere la lettera di intenti, dal momento che Costarmaereo finisce — come è costume di questo strano ambiente — per offrire al ministro un parere che è la sintesi di un dibattito legittimamente svolto. Ma poi, quella sintesi viene contestata come responsabilità del ministro che l'ha fatta propria. Allora Gui legge, trova che gli si suggerisce di porre certe condizioni, si sollevano problemi di ordine finanziario. Quindi, nel fare la lettera di intenti, trascrive, tutto sommato, e quasi nella sua interezza, il contenuto del promemoria di Costarmaereo del 14 gennaio 1970.

Si dà il caso che, nel dibattito svoltosi nella sede di Costarmaereo a proposito delle possibilità di sbloccare il problema finanziario, sia stato il generale Fanali a prospettare la possibilità di un prestito con il governo degli Stati Uniti. Poiché Gui fa

proprio questo concetto e lo trascrive, cinque giorni dopo, il 20 gennaio 1970, la *Lockheed* risponde affermando che, se le condizioni non verranno chiarite, il contratto non verrà concluso. *Ergo*, solamente perché c'è stata la proposta del generale Fanali, si deduce che c'è stato l'incontro del 14 dicembre, sono partiti i soldi il 22 dicembre, sono arrivati il 27 dicembre; non si sa perché il 15 gennaio bisognava firmare questa lettera di intenti; c'è un aumento di 78 mila dollari; Fanali suggerisce l'ipotesi di un prestito con il Governo degli Stati Uniti. Con tutti questi elementi, alcuni dicono che vi è la prova certa che la corruzione c'è stata.

MARTORELLI. Hai detto quanto basta per giustificare il rinvio davanti alla Corte costituzionale! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Senatore Lapenta, non raccolga le interruzioni, ma prosegua nel suo intervento.

LAPENTA. Non le raccolgo se non nei termini più affettuosi di un invito del collega Martorelli a concludere perché è stanco. Questo atto di cortesia ritengo di doverglielo, non fosse altro per la nostra vicinanza geografica; ma questi elementi non sono quelli che dovrebbero convincere anche me che si tratti di colpevolezza, laddove sono la prova dell'innocenza, né sono elementi che mi dovrebbero far rinunciare anche alla tesi del deputato Felisetti il quale, pur concludendo come tu hai fatto, ci lascia il diritto a conclamare l'innocenza, quando di essa siamo certi. Si tratta di un grosso interrogativo al quale non so rispondere.

Mi pare che abbiamo assolutamente smontato questi punti. Abbiamo detto che il riferimento alla riunione del 14 dicembre, presso il Ministero non significa niente, dal momento che quello che si è discusso con la *Lockheed* è già stato riferito alle due Commissioni difesa della Camera e del Senato. Abbiamo detto che la partenza del denaro non significa nulla, di per sé; non ha alcun significato nemmeno il fatto che quel denaro è tornato negli Stati Uniti il 28 febbraio. Infatti è la stessa *Lockheed* che accredita, ponendo alla banca la scadenza del 28 febbraio quale data per la restituzione del denaro: la banca, ottemperando ad un preciso impegno, lo restituisce il 28 febbraio, non essendo stata utilizzata quella somma.

Abbiamo anche detto che quella somma era stata certamente messa a disposizione per l'opera di corruzione: anche qui, stranamente, l'importo rimesso ed accreditato sulla banca romana non è per il numero di aerei che Gui commissionerà (14 velivoli), ma per 16 aerei, quelli decisi dai generali del comitato dei capi dello stato maggiore. In questo modo arriva l'importo per due aerei in più rispetto a quelli indicati nella lettera di intenti del 15 gennaio del 1970. Il ministro Gui, quando il 20 gennaio riceve la lettera della *Lockheed* nella quale si sollecita una soluzione poiché le clausole, così come sono enunciate, non sono accettabili, risponde chiedendo alla società stessa di trovare soluzioni diverse: infatti egli non ne ha altre da offrire. Il 20 febbraio è la *Lockheed* che scrive al Ministero della difesa di avere iniziato la costruzione degli aerei; a questa lettera il senatore Gui risponde il 5 marzo, declinando ogni responsabilità in merito a questa strana iniziativa, non autorizzata e non richiesta.

Qualcuno ha affermato che questa lettera parte perché il 28 febbraio ormai i soldi sono rientrati negli Stati Uniti. A mio avviso, anche queste sono affermazioni gratuite. Innanzitutto, la somma restituita può sempre essere rimessa all'indirizzo voluto: non è questo un elemento che può mandare tutto a monte. Inoltre, a questo proposito, dovete spiegarci una cosa: se è vero che il ministro Gui è in combutta con Lefèbvre D'Ovidio e con Luigi Olivi, con la «Com.el.» e la «Tezorefo» che hanno come scadenze dei loro contratti il 31 marzo 1970; se costoro, dicevo, sono in combutta con il senatore Gui, quindi sono interessati al compimento dell'affare, perché mai non lo avrebbero informato che c'era ancora tempo fino al 31 marzo? Perché tanta fretta? Anche in caso di crisi di governo il senatore Gui avrebbe potuto essere successore di se stesso! In ogni caso potevano accadere ancora delle cose nuove, si poteva ancora trattare. Perché allora Gui interrompe bruscamente il discorso? È questa la lettera con la quale si chiude il discorso *Gui-Lockheed*: siamo al 5 marzo 1970.

Ieri sera poi — ed è l'ultimo argomento cui faccio riferimento — il senatore D'Angelosante ha parlato del Cowden ultima versione, che finalmente ha offerto la prova diretta della responsabilità di Gui. Mi riferisco a quei documenti arrivati dopo che la Commissione inquirente aveva formulato

le sue conclusioni. Ebbene, non c'è nulla di più strano di questa affermazione. Domanda: « Lei conosce il suo nome di battesimo? » (cioè quello di Luigi Olivi: si chiede se conosce Olivi). Risposta: « No, non lo conosco ». Domanda: « Con che funzioni lavorava il signor Olivi per il signor Lefèbvre? » (questa è la sottocommissione americana che interroga Cowden e non è — si badi — la dichiarazione giurata che Cowden ha reso a favore del senatore Gui in occasione del suo viaggio: questo è un interrogatorio successivo, pervenutoci qualche giorno fa). Risposta: « Il professor Ovidio mi disse che lo assisteva nel disbrigo di lavoro personale, non personale, lavoro di pubbliche relazioni. Egli lo aiutò a fissare appuntamenti in alcuni casi, perché il signor Olivi era amico del ministro Gui e fece qualcosa, secondo Ovidio, successivamente al tempo in cui il ministro Gui era ministro della difesa » (l'italiano, per lo meno nella traduzione, è quanto di meglio io possa offrirvi). « Egli fece qualche viaggio per lui e fece qualche percorso in giro per lui, ma non posso realmente fare maggiori commenti di questo ». Domanda: « È esatto, signore, quello che ho capito, che lei dice che, successivamente al tempo in cui il signor Gui diventò ministro della difesa, il signor Olivi fece qualche commissione ed altri lavori per il signor Gui? ». Risposta: « No, per il professor Ovidio. Io penso di aver messo in evidenza che, dopo che il ministro Gui non era più ministro della difesa, Olivi fece qualche lavoro, forse prima e dopo ». Domanda: « Lei è a conoscenza del fatto se il signor Olivi abbia mai lavorato per il ministro Gui? ». Risposta: « No, io so — mi è stato detto — che erano... ».

Passo ora all'ultima parte dell'interrogatorio. Domanda: « Le è stato detto nulla rispetto alle posizioni mantenute da qualcuno dei destinatari del resto dei dollari 78 mila? ». Risposta: « L'unica maniera secondo la quale essi furono mai definiti di fronte a me fu quella di membri della squadra del ministro. E questo è tutto ». Domanda: « Sarebbero stati dei collaboratori del ministro? ». Risposta: « Non ne ho idea ». Domanda: « Le fu detto che il precedente ministro Gui sapeva il fatto che dei fondi venivano forniti ai membri della sua squadra? ». Risposta: « No, non mi è stato detto ciò ». Domanda: « Ha avuto occasione di incontrarsi con il signor Gui? ». Risposta: « No ». Ultima domanda: « In collegamento con le sue trattative e varie

riunioni riguardanti queste transazioni in Italia, ha mai portato fuori il nome del signor Gui in qualsiasi altro contesto? ». Risposta: « No, realmente no! ». Qui al Cowden è stato chiesto ancora pochi giorni fa chi fosse Olivi, quale fosse la sua funzione, quale fosse il collegamento tra lui e l'onorevole Gui: date a questo *team* la definizione che volete, ma certo nessuno, nemmeno Cowden ultima maniera, ha tentato di dire che per *team* del ministro si possa intendere un gruppo di persone, non dico che hanno attuato ma nemmeno tentato una corruzione nei confronti del ministro.

A conclusione di questa disorganica ricostruzione, che per l'emozione, per la complessità del processo sono riuscito a rappresentare, che si collega con le argomentazioni chiare, egregie, precise, dette ieri dall'onorevole Pontello e stamani dall'onorevole Silvestro Ferrari, che via via sono state acquisite come elementi di valutazione anche da chi ha sostenuto tesi diverse, credo che non possa assolutamente ricavarci quel sospetto che secondo l'onorevole Martorelli dovrebbe bastare per il rinvio a giudizio. Si è invece offerta una certezza, ricollegando date, episodi, atteggiamenti, comportamenti, interpretando in chiave logica anche quelle cose che possono avere un minimo di dubbio e di scarsa chiarezza. Credo che tutto concluda, confermi, rivendichi una parola di solidarietà nei confronti di un uomo già sufficientemente — ritengo — mortificato da questa squallida vicenda.

Non ci si tolga ora il diritto di poter, in termini problematici, rivendicare l'autonomia del parlamentare. A giustifica del perché si fa oggi quello che ieri non si poteva fare, affido al Parlamento della Repubblica modeste considerazioni anche sul ministro Tanassi.

Dimostrata l'autonomia gestionale delle trattative da parte di Lefèbvre, vi è la certezza che se i ministri passano, rimane una realtà operativa in certi ambienti ministeriali. Ho chiesto all'onorevole Tanassi se nel 1970 fosse stato nominato per la prima volta ministro della difesa, perché dagli atti risulta che il 3 aprile 1970 ricomincia il discorso tra la *Lockheed* e il Ministero della difesa. Non vi è soluzione di continuità: il 14 aprile 1970 una delegazione della *Lockheed* incontra Costarmareo. Tanassi è diventato ministro il 27 marzo ed io ho avuto cura di domandargli se avesse già in precedenza occupato quel posto: egli mi ha detto che era la prima

volta. La cosa mi ha addirittura sconcertato. Mi è sorto il dubbio se solo una settimana possa aver dato tempo ad un ministro nuovo in un dicastero di stabilire quelle relazioni necessarie perché un fatto di corruzione lo trovasse interlocutore valido e autorevole. È una perplessità che porto con me questa sera, ma che voglio affidare anche a voi. Ho voluto richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che l'onorevole Gui ha scambiato le consegne del dicastero il 27 marzo 1970 e il 14 aprile Costarmaereo ha già ripreso il dialogo con i rappresentanti della *Lockheed*. Allora è chiaro che, al di fuori di certe realtà politiche, c'è un'esigenza di concludere nell'interesse dell'Italia questo contratto di acquisto degli aerei; tanto che non ci sono pause nemmeno nelle successioni da un Governo all'altro e da un ministro all'altro.

Vi è un altro elemento di perplessità ed è che qui si dà atto, anche da parte del senatore D'Angelosante, che con la lettera del 5 marzo del 1970 — e ne dà atto anche la relazione Papaldo — cambia tutto il discorso, cioè comincia un secondo tempo. Comincia un secondo tempo anche per la *Lockheed*, la quale annulla i vecchi contratti che la legano a « Tezorefo » e alla « Com. el. » e ne stipula altri due, che D'Angelosante definisce « più prudenti », perché ammaestrata da qualche cosa che non ha funzionato fino a questo momento. E quella che era l'ipotesi di pagamento in unica soluzione, diventa un'ipotesi diversa: tre pagamenti in tre date diverse e collegate a certe specifiche scadenze.

Altra perplessità: il ministro Tanassi ha avuto una chiamata di correo. C'è nei suoi confronti un'accusa gravissima e ben precisa. A parte il momento, la coincidenza temporale, che potrebbe anche essere casuale, ma lascia perplessi, essa coincide con l'arresto del fratello di Ovidio, Antonio Lefèvre. Io vi dico: se volessimo immaginare che ci si trova di fronte ad un calunniatore, allora non credo che la calunnia possa essere gestita nell'intimo di una coscienza con il 50 per cento di cattiveria e il 50 per cento di bontà, di sensibilità. Escludo che ci si trovi di fronte ad una calunnia, altrimenti cadrei in contraddizione, ovviamente. Calunnia non è, però c'è una chiamata di correo di eccezionale gravità, perché cade sulla persona di un ministro del Governo italiano. Dal momento che si è deciso questo gesto di tanta gravità, perché mai

non si è deciso anche di dire con quale cifra questo ministro è stato comprato? Perché dico questo? Perché qui i conti, a farli bene, non tornano tutti. Evidentemente c'è da nascondere qualche operazione che non si sa bene in quale direzione sia andata. Ci sono due versamenti. Si dice: le somme sono state mandate all'estero in maniera da far perdere le tracce. Questo è certamente un discorso valido. Però stranamente questa prudenza non si ha nel momento in cui, sia pure indirettamente, si prelevano in Italia delle somme, che poi, sia pure in misura inferiore a quella che pare sia stata consegnata, lasciano tracce da essere ormai acquisite agli atti come ennesima prova indiretta.

La temerarietà si potrebbe riscontrare anche per il luogo prescelto per il pagamento: mi si consenta di definirlo temeraria questa scelta, senza necessariamente dare delle patenti di falso a Cowden. Indubbiamente, in una vicenda così grave le contraddizioni nelle quali costui incorre (un pagamento, due pagamenti, tre pagamenti) lasciano il segno nell'intelligenza, ancor prima che nella coscienza, di chi legge.

Infine — e ho concluso veramente —, mi pare strano anche il linguaggio che Lefèvre usa nel momento in cui scrive il suo secondo memoriale (nel primo non ha accusato nessuno), nel quale egli mette una frase che parrebbe rivolta ad una terza persona, ossia che avremmo acquisito la prova inconfutabile che le somme furono puntualmente versate al ministro.

Per questo insieme di considerazioni, che vanno poste nel contesto di un processo nel quale, nonostante la chiarezza che si è tentato di portare, certamente restano larghe zone d'ombra, io credo che anche queste perplessità vadano meditate da ciascuno di noi per l'uso che vorrà farne.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la pochezza delle mie forze, ho cercato di mettere la mia competenza a disposizione di questo processo che è stato definito — ricordo di averlo detto anche in Commissione — di dimensioni planetarie: Felisetti oggi ricordava come veramente mezzo mondo, dall'Olanda al Giappone ad altri paesi di questo e di altri continenti, sia stato terremotato da vicende analoghe a quella che vive il nostro paese.

In questo processo planetario, in questo processo che sul piano temporale investe oltre una decina di anni, nel quale le migliaia di pagine non consentono, per quan-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

to sforzo si faccia, di avere tutte le idee chiare, io credo che per chi in ogni caso ha attinto a quelle pagine, con sofferenza, una verità che è riuscito ad estrarre dalla logica del concatenamento di pagina su pagina, data su data, comportamento su comportamento, attraverso raffronti, eccetera, possa — come a me è accaduto — venir fuori e possa emergere quel dato di certezza che abbiamo affidato in questo nostro intervento al Parlamento d'Italia (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 9,30 di domani.

**La seduta, sospesa alle 20,45 di venerdì 4 marzo, è ripresa alle 9,30 di sabato 5 marzo.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guarino. Ne ha facoltà.

GUARINO. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, nei primi due giorni di questa maratona oratoria che si annuncia della durata di 6-7 giorni, si è detto tutto e il contrario di tutto. In particolare, ho potuto rilevare che l'unico discorso non dico di accusa, ma di sostegno delle ipotesi di accusa formulate dalla Commissione inquirente, è stato pronunciato dal senatore D'Angelosante.

Non senza qualche stupore, ho visto, invece, che alcuni componenti della stessa Commissione inquirente, che avevano sottoscritto le ipotesi di accusa di cui sopra, hanno assunto posizioni diverse — e questo fa onore alla loro coscienza —, ma hanno assunto, direi, addirittura tesi difensive. In particolare, il relatore, onorevole Pontello, all'inizio della discussione ha pronunciato una vera e propria arringa difensiva, non soltanto a favore del senatore Gui, ma anche a favore dell'onorevole Tanassi; e l'ha pronunciata con tanto fervore (che certamente gli fa onore) da suscitare un moto di dubbio in uno degli astanti; quel garbatissimo collega che è il senatore Galante Garrone, che si è permesso di scuotere la testa. Fortunatamente, non ha guardato dalla mia parte — non ne valeva d'altronde la pena —, perché addirittura mi avrebbe in quel momento dovuto dire di andare in corridoio o di recarmi in presidenza.

Mi sembra, comunque, che in quest'aula non manchino soltanto alcuni imputati o alcuni indiziati, i cosiddetti « laici » o « profani », mentre vi sono gli altri imputati, che chiamerei « sacri », i ministri; in quest'aula sono assenti, o per lo meno sono tenuti fuori della porta, molto spesso, dei principi ai quali si ispira la legge sui procedimenti di accusa: parlo dei principi del codice penale e, in particolare, del codice di procedura penale.

Si è molto discusso circa le caratteristiche della nostra procedura, in quest'aula. Accetto senz'altro la definizione prevalente: noi siamo in sede inquirente, dobbiamo formulare delle ipotesi di accusa, dobbiamo individuare degli indizi di colpevolezza e rimettere gli stessi alla Corte costituzionale, affinché svolga attività sia istruttoria, sia di giudizio. Tuttavia, mi sembra che in realtà non si discuta sugli indizi, se vi siano o non vi siano, ma si discuta direttamente sulla colpevolezza e, talvolta, addirittura sui fatti.

A me sembra, cioè, che noi si esca al di fuori — posso sbagliarmi — di quelle che sono le nostre competenze giuridiche e logiche. Noi dobbiamo porci solamente due problemi: primo, se certi fatti, obiettivamente definibili come reati, si sono verificati; secondo, se vi sono elementi per poter accusare di questi fatti talune persone, oppure se vi sono elementi per essere indotti a prosciogliere queste persone.

Per quanto riguarda i fatti definibili come reati, si parla di corruzione. L'unica variante rispetto a queste ipotesi è quella del millantato credito (sulla quale parlerò più tardi), variante assolutamente inconsistente.

La corruzione è un reato, per quel che mi risulta, di concorso. Vi è un corrotto e vi è un corruttore. I corruttori sono stati largamente individuati e nessuno discute sull'attività corruttrice di queste persone, che sono quelle che stanno fuori dall'aula, in particolare i fratelli Lefèbvre D'Ovidio Ma, se vi sono dei corruttori, è evidente che devono esservi anche dei corrotti perché si possa parlare del reato di corruzione. Noi dobbiamo pertanto tendere alla individuazione di questi corrotti. Come vi dobbiamo tendere? Ecco che, lasciato da parte il codice penale, entra in argomento — richiamato esplicitamente dalla legge sui procedimenti di accusa — il buon vecchio codice di procedura penale, il quale dice che per il rinvio a giudizio occorrono de-